



**TORINO**

**Una ristrutturazione in corso per rinnovare gli spazi**

Torino, al pari del Cairo, riserva il suo museo egizio solo a faraoni e faraone e tutto quanto fa antico Egitto. Rispetto ad allestimenti e impostazioni di matrice ottocentesca, da diversi anni sta rinnovando radicalmente gli spazi espositivi e i rapporti con il suo pubblico, a partire dalle scuole. Nel 2015 la Fondazione, presieduta da Evelina Christillin, conta di concludere le ristrutturazioni in corso «passando dagli attuali 6.500 a 12 mila mq senza mai chiudere un giorno», vanta l'istituto. Conta circa 6.500 numeri d'inventario esposti (possono corrispondere a più pezzi) e 26mila nei magazzini, i reperti in vista dal 2015 aumenteranno ma il neodirettore Christian Greco avverte chi fanfaroneggia sui magazzini da svuotare per esibire tutto: «Ogni museo deve avere un deposito di opere. E per far capire una collezione, per farla conoscere e amare al pubblico, una vetrina non deve essere strapiena di vasi». Sempre il museo dichiara 540mila visitatori nel 2013, «con una crescita del 24,8% rispetto all'anno precedente, grazie ai quali l'Egizio si è classificato nono in Italia e nei primi 100 del mondo». Ha un sito web piuttosto ricco e impostato chiaramente: info su [www.egizio.it](http://www.egizio.it)

La lunga teoria di statue di divinità egizie in una delle sale del Museo di Torino. Sotto il neo direttore Christian Greco, 39 anni e un'esperienza di egittologo maturata in Olanda

STEFANO MILIANI

**LE REGINE TOLEMAICHE, I SARCOFAGI, I NEFERTARI E TUTTI QUEGLI ANTICHI EGIZI CHE A NOI PROFANI APPAIONO IERATICI E IMPERSCRUTABILI, A TORINO HANNO UN NUOVO TUTORE, un 39enne intraprendente. Il neo-direttore del museo viene da Leida, in Olanda, dove ha finora insegnato archeologia all'università, è curatore del Museo delle antichità. Dalla colta città ha partecipato a scavi, ha diretto progetti espositivi in Finlandia, Giappone, Spagna ed è un italiano che torna nel suo Paese. La Fondazione dell'istituto torinese ha scelto come guida Christian Greco, nato nel 1975 ad Arzignano (Vicenza), trasferitosi nei Paesi Bassi da quando aveva 21 anni. Egittologo, «giovane» solo in una terra che di norma non reputa adulti neppure i 40enni, Greco porta in dote progetti ed energia ma lui interpreta la nomina come un segno più ampio: «Abbiamo un premier con idee, credo dovremmo scommettere su Renzi: se vince, vince l'Italia. E tanti colleghi vedono nel mio incarico un segno di speranza da un Paese che ti forma professionalmente e poi ti costringe ad andare fuori. Ho studiato a Pavia, poi a Leida, ho preso la seconda laurea a Pisa, città con la quale collaboreremo molto, e trovo bello che un italiano possa tornare».**

**Greco, che programmi ha per il museo del capoluogo piemontese?**

«Posso riassumere due aspetti della stessa medaglia: ricerca e internazionalizzazione. Voglio che l'Egizio non sia solo sulla carta il secondo museo al mondo, che lo diventi fattivamente. E vorrei che Torino diventi un centro di coordinamento di ricerca internazionale e nazionale, che sia un luogo imprescindibile per chi si occupa di egittologia. Affinché ciò accada la ricerca va implementata in modo più importante. E voglio portare 17 anni di esperienze europee aprendo il più possibile il museo al mondo».

**Cosa intende dire?**

«Visti da qui noi italiani veniamo tacciati di provincialismo, di essere chiusi. Voglio usare i miei tantissimi contatti con colleghi di Los Angeles, Luxor, il Cairo, la Finlandia per aprire il museo a un contesto più internazionale».

**Ha progetti concreti?**

«Li sto già concretizzando, ad esempio stabilendo dei rapporti con istituti di ricerca, come lo stesso museo di Leida, e collaborazioni con scavi. Torino tornerà a scavare a Saqqara, da dove viene molto materiale della sua collezione. E per citare un altro elemento di ricerca, voglio continuare ad aderire al Vatican Coffin Project, progetto sui sarcofagi della sezione egizia dei musei della Santa Sede a cui partecipo già da anni e a cui aderisce anche il Louvre. Sto lavorando allo studio tecnologico e sul restauro dei sarcofagi e il programma sta già partendo».

**In qualche dichiarazione pubblica ha manifestato l'intento di fare «sistema» a Torino, di creare un Museumplein come nelle città olandesi: cosa significa?**

«Penso ad Amsterdam dove musei e sale da concerto interagiscono. Il museo affaccia in una piazza in

# Greco, finalmente un cervello che torna

## Ha 39 anni il neo-direttore del Museo Egizio: viene dall'Olanda ma è italiano

**L'intervista «Ho studiato a Pavia, poi a Leida. Tanti colleghi vedono nel mio incarico un segno di speranza da un Paese che ti forma professionalmente e poi ti costringe ad andare fuori»**

cui abbiamo il museo del Risorgimento, il Teatro Carignano, il Teatro Stabile. La collezione è profondamente legata alla storia sabauda, ai Savoia, dunque anche alla formazione dell'Italia. Più in là si arriva alle Gallerie sabauda, a Palazzo Madama. Per il prossimo anno l'Egizio avrà una mostra a tema su l'Egitto e Torino, per ricordare come faccia parte della storia della città, e immagino percorsi espositivi tra più istituzioni. Torino ha già una museum card che permette di visitare tutti i musei per un anno, è una città molto europea, ricorda il sistema assai sviluppato in paesi come l'Olanda. Arrivato in Olanda 21enne, ho sempre vissuto nel cuore dell'Europa, da Leida arrivi a Parigi, Berlino

o Bruxelles in poche ore, respiri un'internazionalità che intendo portarla con me».

**L'Italia è a dir poco avara di opportunità nei confronti dei cosiddetti «giovani», anzi di solito chiude le porte in faccia. Con che spirito rientra?**

«Torno con fiducia e molta voglia di fare. Credo che si sia creato un certo vittimismo, mentre vedo forti potenzialità non ancora sfruttate. Tanti giovani egittologi all'estero mi hanno detto che per loro la mia nomina rappresenta una speranza perché sperano che anche per loro si aprano porte».

**Vede il suo rientro come un segnale di un cambiamento?**

«C'è una cosa che noto ogni giorno da almeno 10 anni: si parla di crisi ora ma nella ricerca è iniziata da tempo. A Leida e Amsterdam si sente parlare spesso italiano per strada, tanti lavorano qui e questo l'ho vissuto con rabbia: perché l'Olanda accoglie tanti studiosi italiani e l'Italia no? Oltre tutto è anche un grosso dispendio economico, il nostro Paese forma ottime professionalità, poi però vinciamo posti fuori, non puoi restituire quello che hai imparato. Il sistema universitario italiano è ottimo ma bisogna favorire la ricerca e i percorsi post laurea. Adesso ho la sensazione che ci sia un po' di riscossa: abbiamo un nuovo governo e un nuovo premier con idee».

**Che giudizio dà?**

«Dall'estero porto anche un altro modo di pensare: l'Olanda è sempre compatta intorno al suo governo e al premier, l'ottica è che se agisce bene allora fa bene a tutto il Paese, al primo posto non ci sono i personalismi. Penso che dovremmo tutti scommettere con Renzi, se vince lui vince il paese. Anche io cercherò di mettermi al servizio dell'Egizio, cercherò di essere un direttore invisibile per mettere curatori e funzionari al meglio delle condizioni possibili».

